

Daniela Lotta, Mirco Denicolò, *il disegno come centro dell'attenzione*, articolo per Die Neue Keramik, 2023

La poetica artistica di Mirco Denicolò è in costante rapporto con la sperimentazione delle tecniche e dei materiali che di volta in volta indaga per estendere i confini della sua ricerca. Una ricerca che ha come nucleo di attrazione il disegno quale strumento per dare forma al pensiero che scorre veloce, mezzo attraverso cui filtrare l'esistente e liberare l'invenzione narrativa. Un disegno antico eseguito con tratto sintetico e arcaizzante, quasi primitivo, planimetrico e al contempo denso di informazioni perché generato attraverso un processo lento e complesso che inizia con la progettazione su carta del soggetto scelto per poi svilupparsi grafito sul supporto ceramico, attivando un vero e proprio passaggio di stato in cui ogni gesto prende forma mediante ogni singolo segno e si arricchisce del tempo dilatato delle fasi di smaltatura e cottura.

I disegni di Mirco Denicolò si solidificano, prendono consistenza emergendo dai cromatismi calibrati degli smalti ceramici e sono perlopiù circoscritti all'interno di perimetri definiti, contenuti in piastrelle geometriche o su formelle irregolari, disposti in sequenza a costruire sempre un racconto condensato. Un repertorio iconografico "leggero" fatto di immagini che sembrano ritagliate da un album dei ricordi, prelevate dall'archivio di storie universali, vissute e narrate, dai racconti popolari, fiabe e leggende, il cui potere evocativo affiora dalla profondità dimensionale del segno sapientemente declinato in grafismi sottili e ricorsivi che graffiano la superficie e lasciano emergere il soggetto. Una attitudine felicemente affabulatoria intrisa di antropologia, interessata a raccontare pezzi di mondo reale e immaginato, a ripercorrere il mito, il simbolo, la citazione, utilizzati dall'artista quali modelli narrativi che illuminano il presente.

Nella serie *Fuori dall'Arca* (2018), il tema biblico si sviluppa in cinque episodi: nel primo il patriarca Noè appare cullato dagli animali, nel secondo lo ritroviamo agricoltore, con il corpo "germogliante" attraversato da piante e radici, nel terzo l'attenzione torna alle creature del Diluvio, un bestiario ricco di invenzioni. Il lavoro successivo rappresenta il sogno di Noè che si conclude con la frantumazione del corpo del patriarca che si disperde e ogni parte prende un'altra vita, una sequenza di frammenti che rimanda al culto degli ex voto.

In *Spiriti domestici* (2020) l'iconografia medievale è assunta quale metafora narrativa, un catalogo di ritratti realizzati secondo registri grafici differenti su supporti ceramici ovali e lievemente convessi, sottili e irregolari come scaglie di uova, in dialogo con alcuni oggetti e ceramiche disegnate, combinando sensibilità pittorica ed esplorazione dello spazio fisico. In questo lavoro Denicolò recupera il gusto per la costruzione scenica del precedente *Teatri delle cose*, progetto del 2018 in cui compone una serie di conversazioni tra la ceramica declinata in forme archetipiche - un vaso, un bicchiere -, su cui interviene disegnando alberelli, crespine, teste di animali, strane figure umane frutto di misteriose ibridazioni, e una selezione di "oggetti d'affezione" che affondano le proprie radici nelle civiltà pre-industriali incentrate sul lavoro manuale condotto con strumenti semplici ma sapienti. Misurati accostamenti, allestiti nello spazio di un teatrino, che invitano lo spettatore a fare mondi.

La produzione ceramica di Mirco Denicolò è costellata di presenze familiari, a tratti perturbanti, i suoi racconti funzionano come proiezioni memoriali personali e collettive (*Promenade*, 2018; *Un giardino allo specchio*, 2021), dove disegno e supporto ceramico confluiscono in una progettazione attenta e controllata, pronta in alcuni casi ad estendersi nel tempo e nello spazio interagendo con altri linguaggi creativi. Una tensione multidisciplinare che caratterizza il recente *Le Voci dei Pozzi* (2022), progetto trans mediale presentato all'ultima edizione di *Argilla*, in una mostra allestita negli spazi della casa editrice faentina Polaris, che ha pubblicato il volume omonimo, terzo e ultimo di una serie di libri d'artista inaugurata nel 2014, realizzato con la collaborazione del graphic-designer Roberto Ossani.

In questa occasione l'artista realizza una collezione di tredici vasi da farmacia smaltati in blu sulla cui superficie incide fluttuanti creatura acquatiche le cui voci ammaliatrici, contenute all'interno di essi, defluiscono per risvegliare l'attenzione del visitatore stabilendo una relazione fisica. Un'opera ceramica modellata e disegnata che è insieme anche dispositivo interattivo capace di creare attraverso la dimensione sonora "un viaggio dentro ai pozzi, alla scoperta delle città delle acque, della macchina che genera correnti musicali, di creature parlanti, delle lotte tra musica e voci e infine della loro prigionia". Questo nucleo poetico si espande in ulteriori direzioni, verso l'illustrazione, un racconto per immagini dell'evoluzione progettuale che si sostanzia nella pagina stampata del libro, e nel supporto filmico. In questa declinazione del progetto l'autore ha collaborato con Massimo Garavini che ha co-diretto l'animazione dei disegni, aggiungendo al segno grafito luci, movimento, parole, colore, musica, rumori, estendendo la narrazione nel tempo delle visioni.